

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*Ad Altiero Spinelli*

Milano, 25 novembre 1976

Caro Altiero,

ho tardato a risponderti perché non ho trovato subito, a tanti anni di distanza dal mio lavoro sul Risorgimento, la citazione di Cavour. In realtà egli è più drastico: dice che è una corbelleria l'unità d'Italia. E lo dice in una lettera, quindi senza il problema di mascheramenti tattici del suo pensiero.

Io ho semplificato la cosa per farmi capire alla svelta. Sui testi, per la gente di oggi, la questione è complicata. Oggi si usa la parola «nazione» in modo diverso. All'epoca di Cavour – salvo che nella testa di Mazzini e dei suoi seguaci – non c'era ancora l'idea dello Stato nazionale, cioè della «nazione» (che nessuno sa definire) come base dello Stato moderno. Cavour impiega la parola «nazione» sempre per il Piemonte (insieme con «patria» e «paese»); occasionalmente per l'Italia. Altri, forse quasi tutti, usano la parola «nazione» anche per l'Europa (un po' come è successo nel dopoguerra per gli arabi e gli africani: è una nazione l'Africa, ma anche lo Stato ex-coloniale, ma anche la tribù). E c'è una difficoltà in più. Gli anglosassoni subiscono l'idea di nazione dell'Europa continentale, ma spesso con molta confusione perché i loro Stati non sono nazionali come i nostri.

Per capire Cavour bisogna non mettersi in testa (come però fanno quasi tutti) che pensasse alla nazione nel senso dello Stato nazionale, e tener presente che egli si trovava, nei confronti dell'Italia, nella situazione in cui si trova oggi un buon politico nazionale (anche lo stesso de Gaulle) nei confronti dell'Europa. Quando Cavour pensava all'Italia, si immaginava una vaga forma confederale. Ma la sostanza del suo pensiero, il punto fermo e preciso, era l'allargamento del Piemonte, il Regno dell'Alta Italia. In fondo, gli storici fanno per l'Italia la confusione che i politici fanno per l'Europa, et pour cause. Con la nazione si sta a galla, senza bisogna cavarsela da soli. Per questo io, che pure, a parere di Bobbio, ho dato una definizione della nazione, resto escluso dal dibattito culturale, mentre un Hobsbawm, quando dice che non sa cosa è una nazione, ma pur non sapendolo afferma che si tratta di una realtà storica ancora solida, viene riverito ed ascoltato dalla sinistra (Amendola compreso).

Circa l'azione del Mfe (e in modo meno incisivo dell'Uef) io cerco di esercitare una pressione sulla formazione dei programmi europei dei partiti (è in questa sede che si sviluppa la loro politica europea); e credo che vada usata la leva della moneta europea. Con le monete nazionali, l'Europa sarebbe in ogni caso ingovernabile. I partiti e i governi nazionali si lascerebbero portare dalle monete nazionali fino allo svuotamento completo della Comunità, alla subordinazione agli Usa, a un protezionismo almeno come quello della Francia tra le due guerre.

D'altra parte con l'elezione, se si stabilisce un contatto tra Parlamento e Commissione, un minimo di esecutivo c'è. Ma bisogna dargli da macinare qualcosa di solido.

Cordialmente